© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 6 novembre 2016 — www.isoladipatmos.com

TERREMOTO COME "CASTIGO DI DIO?". GIOVANNI CAVALCOLI RISPONDE: « SONO STATO FRAINTESO O FORSE MI SONO ESPRESSO MALE ». ARIEL S. LEVI di GUALDO SCRIVE AI CARDINALI PIETRO PAROLIN E GERHARD MÜLLER: « MOSTRATECI IL VOLTO DELLA MISERICORDIA DI DIO, NON LA FALSA MISERICORDIA DELL'UOMO, QUELLA NON C'INTERESSA »

La dichiarazione fatta da S.E. Mons. Angelo Becciu, Sostituto alla Segreteria di Stato di Sua Santità, ci rivela anzitutto quanto lontani siano i tempi in cui, in quella stessa Segreteria di Stato, si muovevano dei giganti della fede e della dottrina cattolica come Rafael Merry del Val, fedele servitore del Santo Pontefice Pio X, che a proposito dei modernisti e delle loro perniciose eresie, accusò in che modo queste aspidi fossero abili «nel parlare, nello scrivere e nel predicare una carità senza fede, tenera assai per i miscredenti, che apre a tutti purtroppo la via all'eterna rovina». Oggi, i modernisti, dopo il loro *golpe* all'interno della Chiesa, censurano e perseguitano i pochi sacerdoti e teologi ortodossi che sono sopravvissuti.

> «Sono stato frainteso o forse mi sono espresso male. Non mi riferivo alla legge in senso stretto sulle "unioni civili", ma ad alcuni vizi e condotte peccaminose e sregolate come la sodomia. Dio manda il castigo a colui che pecca rendendosi conto di quello che fa, sapendo che va deliberatamente contro la legge di Dio»
>
> Giovanni Cavalcoli, OP

Eminentissimo Signor Cardinale
PIETRO PAROLIN
Segretario di Stato di Sua Santità

Eminentissimo Signor Cardinale
GERHARD LUDWIG MÜLLER
Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede

Rev.mo Padre
Fr. **BRUNO CADORÈ**, OP
Maestro Generale dell'Ordine dei Frati Predicatori

Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Eminentissimi Padri Cardinali

Venerabile Maestro Generale
dell'Ordine dei Frati Predicatori

All'accademico pontificio domenicano Giovanni Cavalcoli, padre fondatore dell'*Isola di Patmos*, in seguito a delle frasi attraverso le quali è stato frainteso o attraverso le quali forse si è spiegato male, è stato momentaneamente proibito dall'Ordine Domenicano di scrivere su questa rivista telematica, la quale continuerà in ogni caso a pubblicare suoi articoli teologici, perché nel nostro archivio sono presenti, alla data odierna, un totale di 48 articoli inediti scritti dal 22 ottobre del 2014 al 27 ottobre del 2016.

A tale disposizione egli si adegua serenamente con spirito di obbedienza ai superiori dell'Ordine Domenicano, dopo avere espresso in merito ai castighi divini il suo pensiero che ha suscitato alcune obiezioni, alle quali ritengo doveroso rispondere come fondatore, assieme a Giovanni Cavalcoli, dell'*Isola di Patmos*, per aiutare i lettori a far luce e a dissipare equivoci su questo tema così importante della nostra fede e della nostra vita cristiana.

Padre Giovanni è stato accusato di sostenere che «il terremoto è stato un castigo per le unioni civili». Ciò è falso, perché il teologo domenicano non ha parlato affatto di "unioni civili", ma soltanto di «sodomia», accennando al famoso castigo di Sodoma. Si tratta di cose del tutto diverse. Sodomia è una categoria morale della Scrittura. "Unione civile" è una legge civile, fatta per non-cattolici, che possono essere anche in buona fede. Ora Dio punisce solo chi pecca sapendo di peccare.

Per imperativo di coscienza sacerdotale, non posso esimermi dall' esprimere alle Vostre Eminenze Rev.me uno sconcerto che alla luce del razionale senso comune diventa vero e proprio orrore e terrore, se posto in rapporto alla attuale situazione ecclesiale. Nel nostro attuale panorama, noi abbiamo

infatti vescovi, sacerdoti, teologi, dirigenti dei vari movimenti laicali, che senza alcun ritegno enunciano dai pulpiti, nelle loro conferenze, nelle loro pubblicazioni e nelle loro catechesi, delle palesi e gravi eresie. Eppure non solo, verso questi personaggi, non si prendono provvedimenti, ma si lasciano tranquillamente sulle loro cattedre episcopali e sulle loro cattedre accademiche, si lasciano predicare e seminare sconcerto tra il Popolo di Dio. Per non parlare poi, nel doloroso clima di decadenza che stiamo vivendo, dei numerosi ecclesiastici affetti da gravissimi problemi di carattere morale, dinanzi ai quali i loro ordinari diocesani, o la autorità ecclesiastica, se avvisati e interpellati, nella migliore delle ipotesi rispondono … «Eh, che cosa ci possiamo fare?» (!?), nella peggiore delle ipotesi procedono invece a ostracizzare e punire quanti hanno loro denunciato certe gravi situazioni e condotte morali.

Se non pubblicamente, ma nell'intimo delle Vostre coscienze, sono sicuro che le Vostre Eminenze Rev.me concordano con me sul fatto che la reazione severissima nei riguardi di Giovanni Cavalcoli OP è assolutamente sproporzionata, se paragonata al fatto che allo stesso tempo non sono in alcun modo toccati e redarguiti sacerdoti e religiosi che diffondono eresie o che praticano attivamente l'omosessualità sotto gli occhi sconcertati dei nostri fedeli. Il tutto in un momento nel quale, all'interno della Chiesa, si parla di una non meglio precisata misericordia; e dico non meglio precisata perché una misericordia scissa dalla verità e dalla giustizia non può essere che tale, poiché non corrispondente, non solo alla logica evangelica, ma non corrispondente proprio al mistero stesso della Redenzione.

Il caso su Giovanni Cavalcoli nasce da una catechesi sul battesimo tenuta il 30 ottobre a Radio Maria per un pubblico che parte da delle conoscenze di base più o meno approfondite sulla dottrina cattolica. Parlando dei benefici del Battesimo il teologo domenicano ha affermato che se da una parte questo Sacramento è sorgente continua di grazia, dall'altra, nel contempo, non toglie del tutto le conseguenze del peccato originale e dei nostri stessi peccati, che sono i castighi che Dio ci manda per la nostra correzione e per l'espiazione dei nostri e degli altrui peccati.

Credo che a tale proposito possa essere illuminante questo brano del Beato Evangelista Luca:

> In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Sìloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» [cf Lc 13, 1-5]

Cosa intende dire il Verbo di Dio con queste ammonizioni? Non certo quello che risponde il Cardinale Angelo Scola, che alle soglie dei 75 anni, dopo essere stato anche Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense, dovrebbe sapere che neppure un *seminaretto* che studia i rudimenti dell'esegesi, fa taglia e cuci a questo modo sul Vangelo come ha fatto lui:

> «Gesù ha già dato una risposta, parlando del crollo della torre di Siloe, che uccise 18 persone: "Credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No...". Non sostituiamoci a Dio nel ruolo del giudice. Queste terribili occasioni sono chiamate a generare comunione cristiana e amicizia civica. Sono una provocazione a porci le domande vere, alla conversione personale, comunitaria e sociale. Un motivo di maggiore abbandono al mistero divino. Tocca a noi chiederci se viviamo bene il nostro rapporto con Dio, con gli altri, con noi stessi, con il creato …» [cf. testo **QUI**].

È opportuno ricordare al Presule ambrosiano che il caso della torre di Siloe fu un disastro che toccò all'epoca quella che oggi chiamiamo comunemente opinione pubblica. Molti sostennero che la caduta della torre su quelle diciotto persone, che sotto di essa si erano riparate durante un forte temporale, era stato un castigo di Dio. Replica il Signore Gesù: «Quei diciotto, sopra i quali cadde la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?». E dopo avere posto la domanda afferma: «No». Il discorso però non termina qui, come invece lo fa terminare l'Arcivescovo Metropolita di Milano in ossequio alla correttezza politica, perché da parte del Signore Gesù segue un preciso monito che non va in alcun modo eluso: «Ma se non vi convertite perirete tutti allo stesso modo» [cf. Lc 13, 5]. Questo tanto per chiarire che, la caduta di quella torre su degli innocenti, non andava letta come un castigo di Dio, ma tenendo però presente che «se non vi convertite perirete tutti allo stesso modo». Pertanto, il Signore Gesù, è ben lungi dall' affermare — sia nella Giu-

dea di venti secoli fa, sia nella Milano di oggi — che il castigo di Dio non esiste, anzi ci esorta a convertirci e ad essere pronti alla morte, che non possiamo mai sapere quando giunge, ed assieme ad essa il giudizio di Dio:

> «se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate» [cf. Lc 12, 35-47].

Non a caso, nella nostra professione di fede — che non mi risulta essere stata cambiata, neppure in questi giorni nei quali si fa un grande abuso a sproposito della parola "misericordia" — noi cattolici seguitiamo a professare: «E un giorno tornerà nella gloria per giudicare i vivi e i morti». E se non erro, il giudizio, può implicare sia il premio sia il castigo eterno. Se però la Professione di Fede è stata corretta alla luce degli odierni concetti di misericordia, allora ne dobbiamo essere informati, specie se il castigo divino non esiste più. E se il castigo non esiste più, questo deve essere chiarito con un atto solenne del più alto magistero infallibile, altrimenti noi seguiteremo ad attenerci al deposito della fede cattolica.

Queste semplici verità del Catechismo della Chiesa Cattolica spiegate da Giovanni Cavalcoli in risposta alle domande degli ascoltatori di Radio Maria, hanno scatenato un coro di proteste scandalizzate, non solo negli ambienti degli ultra-laicisti e dei *sommi sacerdoti* del supremo e intangibile *dogma* dell' omosessualismo e della cultura del *gender*, cosa questa che si poteva anche immaginare. Ciò che invece non si poteva immaginare, erano le rimostranze severe, a tratti anche scomposte, da parte delle massime autorità ecclesiastiche; cosa quest'ultima che ci lascia sorpresi e addolorati, perché indica che l'attuale crisi di fede, di cui parlò nei dettagli Benedetto XVI nel 2001 con Peter Seewald, tocca ormai i più alti vertici della Chiesa [C*olloqui con il Card. Ratzinger*, ed. San Paolo, cit. pag. 22-29]. Se infatti il Beato Paolo VI, negli anni Settanta del Novecento, parlava del fumo di Satana entrato nella Chiesa da qualche fessura [discorso integrale **QUI**], oggi ci troviamo purtroppo all'epilogo, che non è più il fumo, ma la casa avvolta dalle fiamme, mentre le nostre autorità ecclesiastiche innaffiano le margherite della misericordia senza giustizia e verità, ed i ciclamini dell' eresiarca Lutero proclamato di recente «grande riformatore» (!?), affinché questi preziosi fiorellini non appassiscano al calore della nostra casa che brucia.

La dichiarazione fatta da S.E. Mons. Angelo Becciu, Sostituto alla Segreteria di Stato di Sua Santità [vedere testo **QUI**], ci rivela anzitutto quanto lontani siano i tempi in cui, in quella stessa Segreteria di Stato, si muovevano dei giganti della fede e della dottrina cattolica come Rafael Merry del Val, fedele servitore del Santo Pontefice Pio X, che a proposito dei modernisti e delle loro perniciose eresie, accusò in che modo queste aspidi fossero abili «nel parlare, nello scrivere e nel predicare una carità senza fede, tenera assai per i miscredenti, che apre a tutti purtroppo la via all'eterna rovina» [discorso integrale **QUI**].

È infatti cosa grave che un così alto rappresentate della Santa Sede non si sia premurato di ascoltare l'audio e di leggere il testo di quel programma messo a disposizione da Radio Maria richiedendo semmai un esame teologico ed un parere alla Congregazione per la dottrina della fede[1]. Se solo avesse fatto questo, S.E. Mons. Angelo Becciu, che sa qualche cosa di diritto canonico, ma forse poco di teologia, avrebbe potuto verificare che Giovanni Cavalcoli non ha mai pronunciato la parola «castighi di Dio» come punizione per le «unioni civili», né mai ha affermato che il terremoto del 24 settembre sia stato un «castigo di Dio» per quelle popolazioni. Egli ha parlato di quegli eventi naturali da sempre noti e indicati in ambito teologico come "segni", giudicati e letti come tali non solo nell'Antico Testamento, ma indicati come tali dallo stesso Verbo di Dio fatto uomo:

> «[…] Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi; ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori. Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome» [cf. Mt 24, 7-9].

Articolando il proprio discorso su basi evangeliche e teologiche, Giovanni Cavalcoli risponde alla domanda di un ascoltatore precisando anzitutto che lui non è un geologo ma un teologo che dà una lettura teologica di certi eventi, detto questo precisa:

> «Dal punto di vista teologico questi disastri sono una conseguenza del peccato originale, quindi si possono considerare veramente come castigo del peccato originale – anche se la parola non piace, ma io la dico lo stesso,

[1] nella presentazione a questo articolo sull'Isola di Patmos, potete trovare sia il PDF con il testo trascritto sia il file audio, sebbene cancellati dopo pochi giorni da Radio Maria, ma salvati dalla nostra redazione e messi a vostra disposizione.

è una parola biblica, non c'è nessun problema. Naturalmente bisogna intendere bene cosa si intende per castigo».

E senza pena di scandalo — almeno per i cattolici —, il teologo domenicano spiega che certi eventi sono legati alla alterazione dell'equilibrio naturale entrato nella scena del mondo con il peccato originale. Affermare il contrario di quanto in verità è stato detto, equivale a imputare al teologo domenicano ciò al quale egli non ha neppure alluso. E il Sostituto della Segreteria di Stato, sulla base del "non detto", o peggio del "volutamente equivocato" da quei nostri nemici dai quali lui per primo dovrebbe guardarsi bene, ha rilasciato una dichiarazione ed una sconfessione di fuoco:

> «Sono affermazioni offensive per i credenti e scandalose per chi non crede, datate al periodo pre-cristiano che non rispondono alla teologia della Chiesa perché contrarie alla visione di Dio offertaci da Cristo» [cf. **QUI**].

A rincarare la dose provvede uno dei membri dell'Episcopato italiano dalla teologia più incerta, nonché indomito ammiratore, studioso e propagatore del pensiero ereticale di Dietrich Bonhoeffer, un autore considerato eretico persino dai Luterani ortodossi [cf. **QUI**]. Ovviamente mi riferisco a S.E. Mons. Nunzio Galantino, Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, che ha alzato il tiro affermando:

> «Mi pare che la stessa emittente abbia per fortuna preso le distanze da questo giudizio che abbiamo potuto leggere. È un giudizio di un paganesimo senza limiti» [cf. **QUI**].

E qui merita ricordare a S.E. Mons. Nunzio Galantino che pagana è la sua visione di un dio molle e dolciastro, che permette ogni peccato come Dioniso, con la scusa di una male intesa misericordia che non corrisponde però al deposito della fede cattolica, alla dottrina e al magistero della Chiesa, non certo alle nostre opinioni personali e soggettive, tanto meno umorali, perché noi siamo con Cristo, non con gli umori della piazza atea che ci lusinga da fuori per trasformarci in eretici ed atei da dentro. A maggior ragione noi siamo con Cristo non solo tra gli "Osanna!" festosi del suo ingresso a Gerusalemme, ma soprattutto nel Pretorio di Pilato a prendere frustate, lungo la Via Dolorosa e sul Calvario attaccati alla croce. Affinché risuonino su di noi e sul nostro stesso sangue le parole del Beato Apostolo Paolo:

> «Sono stato crocifisso con Cristo, dunque non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» [cf. Gal 2,20].

Ma soprattutto è Cristo stesso che, dinanzi al baldanzoso e moderno spirito sadduceo di S.E. Mons. Nunzio Galantino, ci avvisa:

> «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» [cf. Lc 9, 23].

E mentre noi portiamo la croce, S.E. Mons. Nunzio Galantino si prende le migliori approvazioni e ovazioni da parte di tutto ciò che non è cattolico. Ecco perché lo invito a riflettere su quella frase della nostra professione di fede che recita: «E un giorno tornerà nella gloria per giudicare i vivi e i morti», ma soprattutto lo invito a riflettere sul monito a noi rivolto da Cristo Dio:

> «A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più» [cf. Lc 12,48].

Devo dunque ricordare all'improvvida Eccellenza Reverendissima Nunzio Galantino, che noi non ci siamo "*laureati preti*", né siamo stati nominati, a gloria nostra, stile *Grandi Ufficiali* della Repubblica, alla onorificenza di vescovi, ma siamo stati resi partecipi per Sacramento di grazia al sacerdozio ministeriale di Cristo, che ci ha affidato ciò che di più prezioso possiede, vale a dire il suo Popolo Santo? Se Questo improvvido vescovo, anziché le eresie di Bonhoeffer, avesse studiata e approfondita la sana dottrina cattolica, questi fondamenti della fede li conoscerebbe bene, ma soprattutto li trasmetterebbe e li difenderebbe *usque ad effusionem sanguinis*.

Alle parole del Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana fa eco il Vescovo di Rieti, S.E. Mons. Domenico Pompili, nella cui diocesi letteralmente invasa ed egemonizzata dai peggiori arbitrî dei Neocatecumenali, sul piano liturgico avvengono sì, degli abusi rasenti la «blasfemia» sul Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, per non parlare delle assurde eterodossie che io stesso ho udito pronunciare da alcuni loro *mega-catechisti* e rimanendo per esse allibito. Pur malgrado, lungi dall'applicare il monito del Santo Padre Francesco, che ha invitato i membri di certi movimenti a non essere escludenti e a non sentirsi degli eletti, invece di curare e di ripulire la propria casa come pastore

della sua Chiesa particolare e di proteggere il supremo bene della Santissima Eucaristia da certi Neocatecumenali scalmanati, il Presule reatino trova invece tempo di applicare a sproposito il grave termine di «blasfemia» a Giovanni Cavalcoli esprimendo:

> «[…] scempiaggini blasfeme, una caricatura, un'affermazione inaccettabile, una forma di blasfemia: si tratta di una idiozia anche da un punto di vista teologico» [cf. **QUI**].

E detto questo passiamo quindi al teologico, per rispondere al Vescovo di Rieti — altro ex impiegato in carriera della Conferenza Episcopale Italiana improvvisatosi «pastore con l'odore delle pecore» dalla sera alla mattina — ed a quanti come lui trattano la teologia come "battuta", perché per quanto riguarda il discorso dei castighi, che vanno messi in relazione alla misericordia di Dio — visto che Dio è giusto e misericordioso anche quando castiga —, dobbiamo dire che non ci risulta, al momento, che la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti, abbia ancora provveduto ad abolire la preghiera di contrizione, meglio nota come *Atto di Dolore*, recitata dai penitenti al termine delle confessioni sacramentali, o perlomeno a modificare la parte nella quale la Chiesa dalla visione «pre-cristiana» e «pagana» – ovviamente sbagliando! – ha impresso la frase: «perché peccando ho meritato i tuoi castighi», che risulta nel preciso contesto di questa preghiera:

> «Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i tuoi castighi, e molto più perché ho offeso te, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo con il tuo santo aiuto di non offenderti mai più e di fuggire le occasioni prossime di peccato. Signore, misericordia, perdonami».

Giovanni Cavalcoli si era già espresso su questo tema un anno fa, attraverso un lungo articolo teologico intitolato: «Dio castiga e usa misericordia» [cf. **QUI**]. Nel suo programma a Radio Maria, rispondendo agli ascoltatori, egli riprende quelle tematiche di fondo, sulle quali mai nessuno, a un anno dalla pubblicazione, ha mai sollevato questioni, soprattutto di carattere teologico. Perché le hanno sollevate adesso? Da dove è partita e da dove è stata montata la polemica? Presto detto: la notizia-scandalo è stata confezionata con malizia luciferina da un giornalista appartenente alla corrente più radicale della cultura *gender* e della esaltazione del *dogma omosessualista* [cf. **QUI**]. Domanda: quelli della Segreteria di Stato, sono caduti in una trappola, cosa che sarebbe in

sé del tutto comprensibile e giustificabile sul piano umano; oppure, per l'ennesima volta, hanno chinato il capo con la cenere in testa dinanzi ai *sommi sacerdoti* della *dogmatica chiesa* del *gender*? Perché in questo secondo caso, la cosa, non è invece giustificabile sul piano umano, né tanto meno comprensibile. E visto che alla prova dei fatti *L'Isola di Patmos* dispone di ricercatori molto più capaci di quelli che risultano invece sul libro-paga della Segreteria di Stato e del Pontificio consiglio per le comunicazioni sociali, per vedere chi è l'autore del montaggio della polemica basta consultare i link inseriti a fondo pagina[2].

Ai prelati sin qui menzionati, ma soprattutto alle loro dichiarazioni scandalizzate che si richiamano ad un non meglio precisato aspetto teologico, è bene replicare che le visioni a loro dire «pagane» e «pre-cristiane», non derivano da opinioni personali, soggettive e arbitrarie, ma sono tutte quante fondate sul

---

[2] http://espresso.repubblica.it/attualita/2015/01/05/news/convegno-omofobo-le-associazioni-lgbt-pronte-a-boicottare-l-expo-1.193729

http://espresso.repubblica.it/attualita/2015/02/24/news/matrimonio-gay-come-l-is-smentito-il-prof-che-ha-mentito-sulla-carica-accademica-1.201011

http://espresso.repubblica.it/attualita/2015/04/20/news/suicidi-gay-spingiamoli-all-eterosessualita-la-strana-teoria-del-neurochirurgo-anti-gender-1.208907

http://espresso.repubblica.it/palazzo/2015/08/05/news/unioni-civili-il-ddl-cirinna-slitta-a-settembre-nuova-sconfitta-matteo-renzi-1.224279

http://espresso.repubblica.it/attualita/2015/09/01/news/unioni-civili-le-associazioni-lgbt-smentiscono-la-cirinna-con-noi-concordata-nessuna-modifica-1.227164

http://espresso.repubblica.it/palazzo/2015/10/26/news/le-famiglie-arcobaleno-a-renzi-credevamo-in-te-non-abbandonare-i-nostri-figli-senza-diritti-1.236137

http://espresso.repubblica.it/attualita/2015/10/28/news/sentenza-nozze-gay-la-polemica-continua-uno-dei-giudici-e-legato-all-opus-dei-1.236344

http://espresso.repubblica.it/attualita/2015/12/09/news/omofobia-e-razzismo-ecco-perche-minacce-e-insulti-sul-web-restano-impuniti-1.242753

http://espresso.repubblica.it/palazzo/2016/05/10/news/quando-marchini-era-a-favore-delle-unioni-civili-1.264781

http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/06/13/news/strage-di-orlando-tra-quei-ragazzi-potevo-esserci-anch-io-1.271876

http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/08/05/news/unioni-civili-al-nord-solo-di-mercoledi-1.279630

http://espresso.repubblica.it/inchieste/2014/06/06/news/anche-a-scuola-e-caccia-ai-gay-1.168482

http://espresso.repubblica.it/attualita/cronaca/2011/06/10/news/gay-e-no-in-marcia-per-i-diritti-1.32276

illuminante il Facebook del giornalista, dove si manifesta una aggressività ideologica non indifferente :

https://www.facebook.com/simonesasha.alliva/posts/10208415151837587

Santo Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo, che riguardo sia i castighi, sia l'inferno, sia la conseguente pena eterna, è molto chiaro nel parlare di «fuoco» [cf. Mt 13:40, 5:41], «fuoco eterno» [cf. Mt 18:8] «dannazione eterna» [cf. Mc 3:29] «fuoco dell'inferno» [cf. Mt 5:22] «dura condanna» [cf. Lc 20:47] «condanna dell'inferno» [cf. Mt 23:33] «resurrezione di condanna» [cf. Gv 5:29] «fornace ardente» [cf. Mt 13:42] «fuoco inestinguibile» [cf. Mc 9:43] «fuoco che non si spegne» [cf. Mc 9:48] «dove il loro verme non muore» [cf. Mc 9:48] «pianto e stridore di denti» [cf. Mt 13:42] «nelle tenebre di fuori» [cf. Mt 8:12, 22:13], «tormenti dell'inferno» [cf. Lc 16:23] «tormentato nella fiamma» [cf. Lc 16:24] «luogo di tormenti» [cf. Lc 16:28] «pene eterne» [cf. Mt 25:46] ...

Come però avviene nel dialogo interreligioso, con questi prelati potremmo partire cercando anzitutto un punto comune di unione, visto che bisogna basarci su ciò che ci unisce e non certo su ciò che ci divide, perché in fondo: adoriamo lo stesso Dio! E la cosa sulla quale siamo uniti è la certezza che indubbiamente, Cristo, non era cristiano, quindi il suo era un pensiero indubbiamente «pre-cristiano», come afferma il polveroso canonista improvvisatosi teologo S.E. Mons. Angelo Becciu [vedere testo **QUI**], il quale forse ha da capire che la teologia non è una battuta da *corridoio curiale*, specie se rivolta in modo così aggressivo, distruttivo, quindi poco misericordioso, a un teologo ortodosso e ad un pio sacerdote domenicano che ha servito la verità per tutta la vita, senza mai prostrarsi al mondano verosimile. E da questo potremo affermare che il Verbo di Dio aveva, effettivamente, una visione proprio «pre-cristiana» delle cose, forse risentendo di chissà quale «visione pagana», probabilmente condizionata dalla cultura ellenistica, al punto da affermare:

> «...due sono le vie: una stretta ed angusta che porta alla vita, e pochi sono quelli che la prendono; l'altra larga e spaziosa che porta alla perdizione, e molti sono quelli che vi si incamminano» [cf. Mt 7:13-14].

Il concetto che la trasgressione della legge merita castigo è un principio fondamentale della coscienza morale, della convivenza civile e di tutte le religioni; e questo principio noi lo troviamo impresso, come riportato sopra, nel Santo Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo, a cui riguardo, come già spiegato, concordiamo con diversi dei prelati qui richiamati e con le loro dichiarazioni circa la evidente natura «pre-cristiana» dei testi evangelici. E il principio che la trasgressione della legge merita castigo, è quindi confermato dalla Sacra Scrittura — ovviamente «pre-cristiana» — che lo applica al rapporto dell'uomo con

la volontà divina. Da qui il concetto della giustizia divina che castiga i peccati. Tuttavia, il concetto di castigo applicato a tale giustizia, va inteso in senso solo analogico, rispetto a come è inteso per la giustizia umana.

Mentre infatti il castigo umano è una pena inflitta dal giudice al colpevole dal di fuori, in base ad una legge che può essere anche solo convenzionale, il cosiddetto "castigo" divino, che può giungere fino alla morte e alla pena infernale, è una conseguenza naturale, logica e necessaria del peccato commesso. Sarebbe infatti come a dire che l'abuso di eroina è il "castigo" di chi si droga troppo. In verità è lo stesso peccatore che con la sua ostinata stoltezza, seguitando a drogarsi, pur dinanzi ai peggiore effetti collaterali, attraverso il suo agire sconsiderato si tira addosso, per così dire, la punizione. O detta in altri termini: Dio non condanna nessuno all'inferno — che è bene ricordare esiste, anche in clima di euforica misericordia —, perché è l'uomo, che dotato di libertà e di libero arbitrio, con il suo rifiuto ostinato della grazia di Dio, si sceglie l'inferno. Dio, più che condannare all'inferno, prende atto che l'uomo, attraverso il suo libero e determinato agire, ha optato per quella scelta. E come ben sappiamo, Dio, la libertà dell'uomo, la rispetta sempre e fino in fondo, perché mai, il Creatore, si è messo contro la libertà dell'uomo, se lo avesse fatto avrebbe contraddetto il mistero stesso della creazione.

Nel caso delle catastrofi naturali si potrebbe obiettare con la domanda: come dovrebbe funzionare questo principio? Per esempio nel caso dei recenti terremoti, dinanzi a numerosi bambini innocenti, dinanzi a donne e uomini che hanno sofferto e che soffrono, dinanzi a numerosi morti, migliaia di persone senza più casa, interi paesi distrutti … che colpa avevano tutti costoro di quanto accaduto? Non possiamo certo pensare né in alcun modo sostenere ch'essi siano stati puniti per peccati che non hanno commesso o che proprio non hanno. E infatti nessuno ha affermato questo, a partire da Giovanni Cavalcoli. Ciò che possiamo dire è che anche loro sono dei figli di Adamo e non possono sfuggire alle conseguenze del peccato originale, che ha alterato l'equilibrio perfetto e armonico della natura creata da Dio Padre. E qui merita ricordare che per noi cattolici la teologia del peccato originale è un dato reale e un mistero della fede, non certo una allegoria o una metafora, od una invenzione di Sant'Agostino, come vanno dicendo in giro certi teologi, inclusi anche alcuni *vescovoni* e *cardiloni* di stampo e formazione palesemente modernista. E fedeli a questo mistero noi crediamo, alla luce di questa perenne verità del deposito della fede, che in principio Dio ci creò santi e immortali, a propria immagine e somiglianza, in

una dimensione originaria nella quale l'uomo non conosceva il decadimento fisico, la malattia, la vecchiaia, il dolore e la morte; perché nel progetto originario di Dio noi eravamo simili agli angeli. È stato l'uomo che con la propria ribellione a Dio — che chi ha creati liberi e dotati di libero arbitrio —, ha dato vita al decadimento fisico, alla malattia, alla vecchiaia, al dolore e alla morte. Ma soprattutto, l'uomo, ha alterato in tal modo la perfezione dello stesso equilibrio naturale, con la conseguenza che la natura, una volta alterata, spesso si è rivoltata contro l'uomo stesso, a prescindere da quelli che potevano essere i peccati commessi, od a prescindere da quella che poteva essere la più pura innocenza di coloro che sono stati comunque colpiti e non risparmiati dalla ferocia della natura.

È ovvio che nessuno di noi è responsabile del peccato originale, che non è un peccato da noi commesso, ma un peccato da noi contratto, a causa della natura alterata e corrotta che ci è stata trasmessa dai nostri progenitori.

E quanto sin qui enunciato, altro non è che uno dei fondamenti perenni e immutabili del deposito della fede. E su questo aspetto tutto quanto teologico, si è sviluppato il discorso e sono state fornite agli ascoltatori di Radio Maria le risposte del nostro teologo domenicano.

L'Antico Testamento ci insegna che Dio può punire città e società peccatrici, come ha fatto per esempio con le città di Sodoma e Gomorra. Ovviamente, quando giunge il castigo divino, ci vanno di mezzo anche degli innocenti; ma è altrettanto ovvio che il castigo intende punire i peccatori. Gli innocenti, con il loro sacrificio, scontano e pagano a volte per i peccatori, come ha fatto Gesù Cristo, che innocente agnello senza macchia ha pagato per i nostri peccati. Gli innocenti, che a volte scontano e pagano per i peccati altrui, sono un riflesso del Mistero di Cristo, l'Agnello di Dio che col proprio sangue toglie il peccato dal mondo [cf. Gv 1, 29-34].

Noi, nel Paradiso, tra i cori degli Angeli, abbiamo un esercito di santi martiri, che sono i bambini abortiti, che hanno ricevuto un battesimo di sangue. Dei martiri per i quali nessuno, nella società contemporanea, si scandalizza, anzi: abbiamo visto coccolati e vezzeggiati dalla stessa Santa Sede il defunto Marco Pannella ed Emma Bonino, che l'aborto lo hanno sempre definito come «una grande conquista sociale». Ebbene perché, per milioni di vittime innocenti abortite, la buona società senza morale e senza Dio, non si scandalizza come per le vittime dei terremoti, che in numero sono parecchio, ma parecchio infe-

riori alle vittime innocenti uccise nel ventre delle loro madri? Perché tra l'altro, un adulto, dinanzi a delle scosse sismiche, può tentare anche di mettersi in salvo, forse riuscendoci o forse non riuscendoci; ma un bimbo aggredito nel ventre della madre dai ferri del ginecologo, in che modo può tentare di mettersi in salvo?

Detto questo, spero che nessun Angelo Becciu, nessun Nunzio Galantino, nessun Domenico Pompili e via dicendo, se la prenda anche con me accusandomi di non capire il "grande dolore" delle povere donne … "costrette" ad abortire, da accogliere non certo come colpevoli di un gravissimo peccato che grida vendetta al cospetto di Dio, ed evitando di ricordare che in assenza di serio pentimento, penitenza e assoluzione dal turpe peccato, il castigo di Dio su di loro sarà severissimo, perché chi osasse fare questo cadrebbe in tal modo in una visione «pre-cristiana», «blasfema» e «spaventosamente pagana», secondo il giudizio di diversi nostri *vescovoni* che sembrano avere dimenticato i rudimenti del Catechismo della Chiesa Cattolica, oltre al senso per il quale il Verbo di Dio si è fatto carne ed è morto agnello innocente senza macchia sulla croce.

Né possiamo dimenticare — sempre secondo il deposito della fede —, che lo stesso Verbo di Dio, lungi dall'essere quella male intesa melassa misericordiosa al quale si tende oggi a ridurlo, ci ha rivolto un monito chiaro e severo:

> «E se alcuno non vi riceve né ascolta le vostre parole, uscendo da quella casa o da quella città, scotete la polvere dai vostri piedi. In verità io vi dico che il paese di Sodoma e di Gomorra, nel giorno del giudizio, sarà trattato con meno rigore di quella città». [cf. Mt 10,14-15].

Occorre per caso un sforzo intellettuale e teologico titanico, per capire che la Città siamo noi e che proprio a noi è rivolto quel monito, a causa della nostra incapacità ad accogliere nella nostra casa il mistero della Salvezza e della Redenzione?

A chi si rivolge, il Cristo fonte dell'eterna misericordia, quando afferma e ammonisce:

> «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà

per questa generazione [...] Quelli di Nìnive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono» [Cf. Lc 11, 29-32].

Non è che per caso sta parlando a noi, questo Cristo così poco ... misericordioso, così evidentemente «pre-cristiano»?

Le catastrofi o i danni della natura hanno una duplice origine: hanno anzitutto un'immediata origine fisica, regolata da leggi, conoscendo le quali è possibile o limitare o addirittura impedirli, come possiamo fare, per esempio, nel caso delle alluvioni o delle frane o delle epidemie. È chiaro che queste leggi dipendono dal Creatore, tuttavia solo in quanto ordinamento della natura, non in quanto castigo del peccato. È infatti sotto questo secondo aspetto, che appare l'ostilità della natura, conseguenza del peccato originale.

Dio è giusto e misericordioso. La sua giustizia, nella forma della severità, può rivelarsi nel corso della storia attraverso gli sconvolgimenti della natura. L'esperienza della divina severità, ossia dei castighi, deve suscitare in noi il timor di Dio, farci ricordare i nostri peccati, renderci umili, condurci al pentimento, così da arrivare a confidare nella divina misericordia.

Tuttavia, nella sventura, è possibile sperimentare la misericordia di Dio, che muove i soccorritori a salvare e ad aiutare i bisognosi e gli sventurati. Se in un terremoto noi siamo spaventati dall'ira divina, la presenza premurosa di soccorritori ci fa sperimentare la misericordia divina.

La preghiera del giusto può allontanare i castighi minacciati, come fece Giona per Ninive, con la conseguenza che:

«Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece [cf. Gio 3,10].

Oppure procrastinare certi castighi, come fece Abramo per Sodoma nella sua "trattativa" sempre più "al ribasso" con Dio Padre [cf. Gen 18, 20-32].

Eppure ogni tanto Dio — che ricordiamo è sempre lo stesso, anche se taluni parlano di Dio dell'Antico Testamento e di Dio nel Nuovo Testamento —

manda castighi terribili e di vasta ampiezza, come sono le guerre. La Beata Vergine Maria avvertì a Fatima che, se gli uomini non si fossero pentiti dei loro peccati, entro breve termine sarebbe scoppiata una guerra ancora peggiore di quella che allora era in corso. Gli uomini non si sono pentiti, ed infine giunse la Seconda guerra mondiale, la cui portata fu devastante rispetto alla Prima, assieme all'elevato numero di morti seminati tra le popolazioni civili inermi, cosa che non accadde nel precedente conflitto mondiale, combattuto ai fronti di guerra e senza il coinvolgimento delle popolazioni civili.

Il castigo divino è qualcosa di molto più serio di quanto può fare la giustizia umana. Il castigo divino, nel suo senso più profondo, secondo la Rivelazione biblica, è il castigo del peccato originale, che si estende a tutte le afflizioni e le catastrofi della vita presente, colpendo peccatori ed innocenti, dall'inizio fino alla fine della storia. Tutti infatti, tranne Gesù e Maria, siamo peccatori, colpiti dalle conseguenze del peccato originale e dei nostri stessi peccati, per cui nessuno, per quanto santo e innocente, può sfuggire ai divini castighi. Anzi i santi, quando sono afflitti da varie sventure, le considerano come castigo per i loro peccati e si offrono in sacrificio per la salvezza dei peccatori e per ottenere da Dio misericordia.

Nel regime dell'antica Alleanza Israele sperimenta, sotto il peso della giustizia divina, la sua debolezza e la difficoltà nell'obbedire alla legge. Ma Dio promette un Salvatore, che libererà il popolo dai suoi peccati ed instaurerà un'era di misericordia e di grazia. Con la venuta di Cristo l'umanità, per misericordia divina, ha la possibilità di espiare in Cristo i propri peccati e di essere addirittura elevata alla dignità della divina figliolanza, al punto tale che Cristo Dio ci chiama «amici»:

> «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri» [cf. Gv 15, 13-17].

Apro solo di passaggio un altro argomento, in questa società civile e in questa società ecclesiastica cristallizzata in un parlare e ragionare in termini radicalmente secolari e laicisti, ed è l'argomento dei miracoli.

Sorvolando del tutto sui laicisti, rivolgo la domanda agli ecclesiastici, soprattutto ai nostri Sommi Sacerdoti del Collegio Episcopale, ai quali pongo un quesito attraverso un preciso esempio: a Roma io ho vissuto a contatto con un confratello anziano, all'epoca ultra settantenne, che viveva nella basilica presso la quale prestavo servizio. A questo sacerdote fu diagnosticato un tumore metastatizzato, di fatto non curabile. Per intercessione della Beata Vergine Maria di Lourdes, il sacerdote ottenne il miracolo della guarigione. E d'improvviso il tumore sparì. A questo punto merita pure ricordare che l'oncologo che lo ebbe in cura e che appurò la inspiegabile sparizione del tumore, testimoniò come clinico dinanzi al tribunale ecclesiastico sul caso, affermando che non c'era alcuna spiegazione scientifica; ed il tutto fu poi presentato alla commissione dei miracoli di Lourdes. Faccio però notare che, l'oncologo, ateo era ed ateo è rimasto. A riprova di quanto, neppure i miracoli, nulla possono dinanzi alla chiusura dell'uomo alla dimensione del trascendente divino. Ma non è questo il problema né questo è il mio quesito, bensì altro ...

... Applicando certe logiche per così dire mondane, verrebbe a dir poco da arrabbiarsi con Dio, per questo miracolo. Mi spiego meglio: perché salvare un prete in cammino verso gli ottant'anni, ma non salvare uno dei bimbi di pochi anni ricoverati in stato terminale nel reparto oncologico del Bambino Gesù di Roma? E nel qual caso, di bimbi, anche se ne fosse salvato uno, si potrebbe sollevare la "ragionevole" obiezione: perché uno e non tutti? Sino a leggere, il miracolo stesso, come un vero e proprio atto di ingiustizia da parte di Dio. Perché questi sono i rischi che si corrono quando dopo essersi spogliati di una dimensione trascendente della fede, i nostri *vescovoni* e *cardinaloni*, preoccupati più di piacere all'ultra-laicista e anticlericale quotidiano *La Repubblica*, si calano in una pseudo fede sociale e filantropica secondo i pensieri di questo mondo.

Ovviamente, anche su questo, attendo una risposta tutta quanta teologica, pur sapendo in partenza che la risposta non giungerà mai.

In conclusione, per essere sino in fondo obbiettivo in questa analisi, devo domandarmi: Giovanni Cavalcoli, mio venerato confratello sacerdote anziano e mio modello di sapienza teologica, in tutto questo, ha sbagliato?

Or bene, posto che il Sommo Pontefice felicemente regnante per primo, più e più volte, in discorsi improvvisati, rispondendo estemporaneamente o interloquendo con giornalisti, si è lasciato andare a frasi ambigue e non sempre felici, a maggior ragione viene da chiedersi se il nostro teologo domenicano, non rivestito dello speciale carisma di cui è rivestito il Successore di Pietro, può avere fatto altrettanto. E qui bisogna ricordare che la Chiesa ha beatificato, canonizzato e quindi proclamati modelli di eroiche virtù, uomini e donne che hanno commesso errori a volte anche notevoli. Ce lo spiega nella sua splendida omiletica lo stesso Sommo Pontefice Benedetto XVI :

> «[…] i dodici Apostoli non erano uomini perfetti, scelti per la loro irreprensibilità morale e religiosa. Erano credenti, sì, pieni di entusiasmo e di zelo, ma segnati nello stesso tempo dai loro limiti umani, talora anche gravi. Dunque, Gesù non li chiamò perché erano già santi, completi, perfetti, ma affinché lo diventassero, affinché fossero trasformati per trasformare così anche la storia. Tutto come per noi. Come per tutti i cristiani. [cf. **QUI**].

Forse, l'errore di Giovanni Cavalcoli, è stato quello di dare del buon cibo sostanzioso da mangiare a persone che non erano però adatte o comunque in grado di cibarsene. Ci ricorda infatti il Beato Apostolo Paolo:

> Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni. Uno crede di poter mangiare di tutto, l'altro invece, che è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia, non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto [cf. Rm 14,1-3].

E oggi, il cibo sostanzioso, tende ad essere rifiutato, non solo dai non credenti, ma purtroppo anche dai credenti, a volte anche dai vescovi, anche dai sacerdoti … basti pensare che da un luogo che non reputo opportuno menzionare, mi è stata inviata la registrazione di tre diverse omelie tenute alle Sante Messe da tre diversi Sacerdoti, che tutti e tre hanno insultato dal pulpito quel «pazzo» di Giovanni Cavalcoli, affermando che da dopo il Concilio Vaticano II — presumo il loro personale e non certo quello celebrato dai Padri della Chiesa

tra il 1962 e il 1965 —, non si può più parlare di castighi di Dio, perché finalmente, l'Onnipotente, ci ha rivelato la sua vera faccia, che è solo il perdono e la misericordia, il resto appartiene ad epoche e storie ormai sepolte dalla Chiesa.

Quanto si è abbattuto su Giovanni Cavalcoli, anche se si fosse espresso in modo non chiaro in un tema molto delicato e reso in questi giorni molto sensibile, non ha nulla a che fare con la tanto decantata misericordia, che appare sempre più una misericordia che mira a piacere al mondo anziché mirare alla salvezza delle anime. Pertanto, concludo con una domanda alla quale S.E. Mons. Angelo Becciu per primo, si guarderà bene dal dare risposta, assieme agli altri prelati qui menzionati che hanno espresso il loro pubblico scandalo. Questa è la mia domanda: come mai, lo stesso Sostituto alla Segreteria di Stato ed i membri dell'episcopato che a corsa gli hanno fatto eco, non hanno invece proferito gemito, quando di recente, un improvvido sacerdote di Palermo, osannato da tutti i circoli gay, ha benedetto all'altare due lesbiche che si sarebbero sposate in municipio il giorno dopo, affermando dinanzi ai locali cronisti de *La Repubblica*, accorsi subito come avvoltoi sull'ennesimo lauto banchetto sopra la carcassa della povera Chiesa:

«Il mio auspicio è che un giorno la Chiesa accetti di benedire anche le relazioni omosessuali»? [cf. **QUI**, **QUI**].

E dopo questa infelice dichiarazione, il sacerdote palermitano, non abbastanza pago di ciò, ci ha messo pure sopra il carico da novanta:

> «sbaglia, piuttosto, chi li considera come peccati contro natura e "anormali". Sono semplicemente persone che amano e che chiedono di essere amati: l'amore è uno dei principi fondamentali del sentimento cristiano. Per questo la Chiesa sbaglia a non accettarli» [cf. **QUI**].

Come mai, dinanzi a tutto questo, nessuno, né dalla Segreteria di Stato né altrove, si è mosso per redarguire questo sacerdote che, sprezzante i fondamenti basilari della morale cattolica, ha affermato che a sbagliare è la Chiesa, presumibilmente per la sua morale "retriva"? Ma ciò che è peggio è che nessuno si è curato del fatto che costui risulta essere anche docente di teologia sacramentaria alla Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia e che con queste sue idee, più sicuramente che probabilmente, formerà i nostri futuri Sacerdoti.

Questo mi spinge a domandarmi: la misericordia di questi prelati, rispecchia la misericordia di Dio, secondo giustizia e verità, oppure rispecchia una misericordia falsata e modellata sulle voglie di questo mondo?

Non ho risposta da darvi, cari lettori, ma un prete che benedice due lesbiche all'altare nel silenzio totale della Santa Sede, mentre Giovanni Cavalcoli viene bastonato a sangue per avere osato parlare dei castighi di Dio in rapporto alla teologia del peccato originale, per quanto mi riguarda, mi basta e mi avanza, mentre nella Chiesa pare sempre più risuonare la lapidaria e straziante frase del Vangelo della passione di Nostro Signore Gesù Cristo*:*

> «Allora tutti i discepoli*,* abbandonatolo*,* fuggirono» [cf. Mt 26, 47-56].

Per non parlare poi della sua profezia:

> « Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» [cf. Lc 18, 8]

Giovanni Cavalcoli non è affatto perfetto, come non lo erano il Beato Paolo VI e San Giovanni Paolo II, che hanno commesso errori rivelatisi nel corso dei successivi anni anche alquanto gravi, ma con il loro sommo magistero e il loro modello di santità di vita, hanno fortificato la mia fede e la mia sana e ortodossa dottrina cattolica.

Dall'Isola di Patmos, 6 novembre 2016

© Copyright
Ariel S. Levi di Gualdo - *L'Isola di Patmos*
6 novembre 2016

LETTERA-RELAZIONE PUBBLICA
Indirizzata alle Loro Eminenze Reverendissime

Cardinale
PIETRO PAROLIN
Segretario di Stato di Sua Santità

Cardinale
GERHARD LUDWIG MÜLLER
Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede

Rev.mo Padre
Fr. BRUNO CADORÈ
Maestro Generale dell'Ordine dei
Frati Predicatori

isoladipatmos@gmail.com